

# Impresa e lavoro

## «Rinnovarsi per non restare fuo

La «digital transformation» è l'ultima rivoluzione industriale alla quale nessuna azienda può permettersi

### L'APPUNTAMENTO

«La trasformazione digitale sta sconvolgendo i paradigmi classici e nessun settore ne è immune, mettendo a dura prova le certezze consolidate delle aziende di ogni settore e dimensione e aprendo scenari dove ogni decisione nel prossimo futuro e la capacità di gestirla sarà determinante. Ma come cambiare pelle in maniera affidabile e sostenibile?» È questa la base di partenza del convegno «La digital transformation: l'impatto sulle strategie d'impresa e sulle risorse umane» in programma lunedì 16 aprile dalle 16.15 alle 19.00 nell'aula magna dell'USI di Lugano.

Promosso dal Gruppo Multi di Lugano, in collaborazione con Ruling Companies, Harvard Business Review Italia e il Corriere del Ticino il simposio sarà caratterizzato da interventi di Marco Taisch del Politecnico di Milano; Agostino Santoni, amministratore delegato di Cismo Italia, Marie Elena Cappello del Consiglio di amministrazione di Saipem; Riccardo Donadon presidente di H-FARM, Alessandro Zucchetti, CEO di Zucchetti Software, moderatrice introdotti da Enrico Sassoon, direttore di Harvard Business Review Italia.

Come spiega **Ivano d'Andrea**, CEO del Gruppo Multi, l'evento nasce dal desiderio della società fiduciaria ticinese - da anni membro dell'associazione Ruling Companies di Milano, associazione no profit che promuove con cadenza regolare conferenze per imprenditori - di sviluppare un analogo progetto a Lugano. «Per il 2018 è nostra intenzione promuovere tre serate (questa è la prima, altre seguiranno a settembre e novembre) indirizzate agli imprenditori - che possono parteciparvi gratuitamente - in modo da sensibilizzare il mondo industriale e imprenditoriale ticinese sull'importanza di informarsi e di comprendere i cambiamenti in atto nel mondo globalizzato». «Non faremo mai formazione - prosegue d'Andrea - non vogliamo creare un'associazione professionale bensì sviluppare un punto di incontro tra imprenditori che, a contatto con relatori dall'altissimo profilo che abbiamo la possibilità di invitare grazie ai contatti di Ruling Companies Italia), possono dialogare su temi di attualità e che riguardano soprattutto la tecnologia e l'innovazione (intelligenza artificiale, industria 4.0, trasformazione digitale, robotizzazione, cybercriminalità, eccetera)». Un progetto che sin da questo suo avvio sta riscontrando un grande interesse («sono oltre 300 gli iscritti all'evento di lunedì», spiega d'Andrea) «a dimostrazione dell'assoluta necessità di avere questo tipo di eventi. In Ticino siamo abituati ad avere o delle giornate di formazione molto teoriche, su temi legislativi o sulle normative fiscali e bancarie: questo tipo di eventi, invece, regala un'apertura diretta e più fresca sul mondo industriale e soprattutto dell'innovazione tecnologica che dobbiamo affrontare nel mondo imprenditoriale così da capire le grandi trasformazioni in atto». Informazioni più dettagliate sull'evento all'indirizzo Internet: [rulingcompanies.eventbrite.com](http://rulingcompanies.eventbrite.com).



**EPOCALE E RAPIDISSIMA** La trasformazione digitale è probabilmente la più significativa rivoluzione industriale, soprattutto perché avviene con una velocità mai vista in precedenza. (Foto Dreamstime.com)

«Siamo in un periodo di accelerata trasformazione dal punto di vista economico e tecnologico e questa trasformazione, che si impernia prevalentemente sulle tecnologie digitali, comporta una serie di esigenze e di necessità urgenti. Ecco perché ritengo sia necessario lanciare un importante segnale a tutto il mondo imprenditoriale - non solamente alle grandi aziende che questo cambiamento l'hanno già intrapreso ma anche e soprattutto alle piccole e medie imprese - sulla necessità di adattarsi al più presto a questa «digital transformation» in modo da non essere tagliate fuori dalla realtà e di conseguenza dal mercato». Sono questi i principi che stanno alla base del convegno dedicato alla trasformazione digitale in programma lunedì 16 aprile nell'aula magna dell'USI di Lugano: trasformazione digitale che rappresenta l'ennesimo tassello di quella rivoluzione industriale che, partita nel Settecento con l'invenzione della macchina a vapore, ha trascinato l'umanità dapprima nell'era moderna ed ora la proietta nel futuro. Ne abbiamo parlato con il coordinatore dell'evento, il giornalista ed imprenditore **Enrico Sassoon**, noto al grande pubblico per essere stato il fondatore, assieme a Gianroberto Casaleggio, della società informatica ed editoriale Casaleggio e Associati nonché il celebre Blog di Beppe Grillo e attuale direttore dell'edizione italiana della prestigiosa «Harvard Business Review».

### MAURO ROSSI

#### ■ Cosa significa concretamente «digital transformation»?

«Significa non semplicemente adottare tecnologie digitali in qualche punto dell'azienda ma reimpostare il proprio modello di business e il suo funzionamento in rapporto a quello che è l'universo digitale. Un universo che è in costante accelerazione, anzi, in accelerazione esponenziale perché le trasformazioni sono continue. E quindi il rischio di non essere adeguati è sempre più forte».

#### Facciamo qualche esempio pratico?

«Pensiamo ad una realtà importantissima per il Ticino quale il settore finanziario, le banche, la finanza. Lì la tecnologia digitale è diventata importantissima. Come conferma il fatto che sono ormai consulenti robotizzati (i Robo-advisors) a svolgere gran parte del lavoro di routine di una certa categoria di dipendenti, spesso sostituendoli. Poi c'è il rapporto con la clientela, che avviene ormai tutto online. Cosa di cui le banche o le società finanziarie devono tenere conto mostrandosi estremamente efficienti ed efficaci nell'utilizzo di tutti gli strumenti digitali disponibili. Però, ripeto, si va al di là. «Digital transformation» non è infatti solamente un utilizzo delle migliori tecnologie: è anche l'impostazione in un certo modo del proprio modello di funzionamento e di business. Esistono delle economie di scala che occorre sfruttare, così da massimizzare la redditività ed evitare conseguenze come la perdita di competitività o addirittura l'espulsione dal mercato. Ecco, l'esempio della finanza è molto attuale, anche se in tutti i settori economico-produttivi assistiamo ad una sempre più marcata penetrazione delle tecnologie digitali e alla conseguente necessità di adeguarsi. Basta

pensare al sistema della revisione dei bilanci: anche qui sono ormai dei sistemi automatizzati a svolgere questo tipo di revisione in maniera veloce ed efficiente, sostituendo moltissime persone che in passato facevano questo lavoro. O anche al settore legale, dove la penetrazione fortissima di tecnologie digitali consente di utilizzare meno personale, o a quello medico. Insomma, gli esempi sono tantissimi e dimostrano in modo inequivocabile come oggi, la tecnologia digitale, riguardi non più come in passato solamente il lavoro manuale ma anche quello intellettuale».



**Enrico Sassoon**  
«Trasformazione digitale non significa solo dotare di nuove tecnologie l'azienda ma reimpostare i modelli di business e il loro funzionamento»

Ho sentito da lei usare il termine «sostituzione» di uomini con le macchine. La trasformazione digitale dunque, se positiva per l'economia, rischia di essere estremamente pericolosa sul fronte dell'occupazione.

«Può esserlo. E infatti di questi tempi si fanno moltissimi esercizi per cercare di capire se l'impatto della rivoluzione digitale (ormai definita «la quarta rivoluzione industriale») sarà negativo, ovvero saranno più i posti di lavoro soppressi rispetto a quelli creati; se sarà neutro o se invece si rivelerà addirittura positivo, come fu nelle precedenti rivoluzioni industriali: quella della macchina a vapore, dell'elettricità e quella dell'iniziale introduzione dell'informatica e di Internet. La risposta non c'è. Però, è vero, ci sono molti timori e in questo momento stiamo verificando che questa sostituzione effettivamente si sta verificando. Tuttavia non sappiamo se nei prossimi 10-20 anni sarà ancora così oppure no. Una precisazione: io ho usato il termine «sostituzione» però questo andrebbe affiancato da un'altra parola altrettanto importante all'interno di questa rivoluzione, vale a dire l'affiancamento. Perché oggi la macchina sempre più sofisticata non sempre e necessariamente sostituisce il lavoro umano, ma spesso lo affianca, lo migliora e lo potenzia. E questo è l'effetto positivo. Quindi dobbiamo sì essere preoccupati, ma dobbiamo anche vedere gli effetti positivi del digitale».

#### Lei è più ottimista o pessimista?

«Esistono due grandi scuole di pensiero al riguardo. Ci sono i pessimisti, come gli economisti americani Paul Krugman, Robert Gordon, Lawrence Summers che temono che l'impatto del digitale sarà negativo e che assisteremo addirittura ad alcuni decenni di rallentamento della crescita in termini di occupazione. Ma esiste pure un'altra scuola di pensiero, rappresentata dal MIT, da Harvard e da altre realtà economiche e tecnologiche, che ritiene che la tecnologia avrà un impatto positivo sulla produttività e quindi ci sarà maggior benessere e crescita. Io mi schiero tra costoro. Però sia gli ottimisti sia i pessimisti, qualche preoccupazione sulle prospettive occupazionali ce l'hanno. Non a caso si comincia già ad esaminare la possibilità di dare alle persone un reddito anche in assenza di occupazione: un reddito minimo che consenta in qualche modo di superare questo periodo di transizione (quello che in Italia viene definito «reddito di cittadinanza»)».

Un altro aspetto che preoccupa della rivoluzione digitale è legato alla creatività. Che le macchine non hanno. E che da sempre rappresenta la vera scintilla



### di ogni sviluppo...

«Dell'impatto tecnologico fino ad ora abbiamo parlato in termini indifferenziati, citando alcune professioni, ma è chiaro che bisognerebbe esaminare professione per professione, mansione per mansione. È chiaro che la possibilità di sostituzione del lavoro umano da parte delle macchine o dell'intelligenza artificiale, è più probabile e più forte nelle attività di routine, molto codificabili, cosa che già avviene da 250 anni e sempre più avverrà. Di conseguenza i posti di lavoro più a rischio sono quelli meno qualificati. Minor preoccupazione c'è per contro - ed esiste una forte e precisa letteratura in merito - per quelli più creativi. Citavo l'esempio dei Robo-advisors perché ai-

### DA SAPERE

